

OSSERVARE E PROGETTARE MONFALCONE DALLO SPAZIO PUBBLICO

Roberto Franco

“Rubando” il titolo ad un testo del regista tedesco Wim Wenders, l’Associazione culturale ETRA ha chiamato “The act of seeing/L’atto di vedere” un progetto di indagine ed esplorazione degli spazi pubblici urbani della città di Monfalcone. ETRA, nata nel 2012 dall’iniziativa di alcuni architetti, intendeva con questo progetto superare una fase speculativa e promuovere alcune esperienze concrete sulla città, utili a garantire occasioni di confronto culturale e di collaborazione tra gli abitanti e le istituzioni.

Si riteneva, e si è poi avuto conferma nella ricerca, che l’osservazione e la qualificazione dello “sguardo urbano”, la moltiplicazione delle occasioni di “visione” siano necessarie per un processo di conoscenza diretto, per favorire una consapevolezza in merito allo “spazio abitato” in tutte le tipologie di abitanti, indipendentemente da età, occupazione, estrazione culturale. Non si tratta, dunque, di trasferire dati *ex cathedra* (o non solo), bensì di esaltare qualcosa che già risulta a disposizione di tutti, ovvero la propria esperienza quotidiana.

L’intenzione di ETRA è quella di facilitare un simile processo più che determinarlo, abituando i cittadini all’esercizio dello sguardo consapevole, attraverso la frequentazione dello spazio urbano; a tradurre quest’ultima esperienza come una occasione utile per far sì che quello stesso sguardo non risulti condizionato esclusivamente da spostamenti quotidiani di tipo “meccanico” (quelli determinati dall’utilizzo dell’automobile, oppure dalla ripetizione parzialmente inconsapevole di alcuni percorsi, il tragitto più breve, la strada che faccio ogni giorno...).

“L’atto di vedere” intende dunque proporre da una parte nuove occasioni di esperienza urbana ai cittadini di Monfalcone, dall’altra contribuire a meglio definire le finalità dell’Associazione stessa, in particolare quella sociale e progettuale.

La prima parte del progetto, svolta tra l’ottobre 2012 e il dicembre 2013, ha avuto un carattere perlopiù esplorativo e cumulativo, necessario per verificare la traducibilità di quanto si andava proponendo nella città di Monfalcone, una realtà urbana complessa, storica concentrazione di importanti attività manifatturiere e quindi industriali (fra tutte il cantiere navale, oggi Fincantieri), ma anche “città-territorio”, dove si sono svolte sperimentazioni urbanistiche significative, agli inizi del Novecento, con la realizzazione del quartiere operaio di Panzano, e poi alla fine degli anni sessanta¹. Sito inoltre condizionato dai modelli di sviluppo propri della crescita economica degli ultimi quarant’anni² e sede di esperienze amministrative e culturali non nuove nell’affrontare procedure partecipate, oltre che di una attività del terzo settore molto dinamica sia in termini quantitativi sia qualitativi.

Nel corso di questa prima fase ETRA ha promosso perlopiù occasioni di approfondimento, attraverso conferenze e seminari, organizzati con la collaborazione dell’amministrazione comunale di Monfalcone e promossi attraverso l’Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Gorizia. Grazie a queste iniziative sono nate nuove relazioni con le istituzioni locali, ma soprattutto con professionalità esterne all’ambito di studio, facendo emergere diversi punti di vista e aprendo nuove prospettive di lavoro³. Questo ha consentito una maggiore comprensione del territorio e al contempo ha favorito la messa a punto metodologica di strategie partecipative plurime.

1. Cfr. L. Piccinato, *Piano Regolatore Generale Intercomunale*, Comuni di Monfalcone, Ronchi dei Legionari, Staranzano, dicembre 1971 (aggiornato ottobre 1973); adottato nel 1974 dai singoli Consigli comunali e approvato nel gennaio 1977 dalla Giunta Regionale.

2. Quali, ad esempio, il passaggio da un territorio determinato dalla presenza della grande industria ad un utilizzo del suolo perlopiù “funzionale”, proprio della città diffusa; la crescita abitativa condizionata dall’attività economica e la dilatazione dei servizi offerti dinanzi alla maggiore richiesta; la conseguente crescita della spesa pubblica, anche a fini assistenziali; i fenomeni migratori indotti dalle occasioni produttive; il crollo del valore immobiliare specifico con il depauperamento dei luoghi pubblici e la conseguente disaffezione dei cittadini originari verso di essi. Sullo sfondo di tali processi il determinarsi di alcuni dei caratteri propri della “folla solitaria”, suggeriti da David Riesman già nel 1950 nel testo *The Lonely Crowd: A Study of the Changing American Character* (cfr. Riesman, 2009).

3. Sono stati ascoltati e incontrati a Monfalcone e Venezia: Marco Romano, Sara Marini, Luca Zevi, Stefano Andi, Pietro Cordara, Maurizio Bonizzi, Matteo Fioravanti, Filena Di Tommaso, Silvia Bodei, Benno Albrecht, Maurizio Brufatto, Alessandra Candido.

In questo percorso di allargamento della conoscenza ha avuto un ruolo centrale la collaborazione con il Dipartimento di Ingegneria e Architettura dell'Università di Trieste, con sede a Gorizia. In particolare, la fertile sovrapposizione di intenti con la ricerca progettuale svolta in seno alla didattica del Laboratorio di progettazione urbanistica 2 dell'anno accademico 2013-2014, coordinato da Paola Di Biagi e Sara Basso e rivolto allo studio dell'area territoriale monfalconese e isontina, dalla sede fluviale dell'Isonzo sino ai confini naturali e geografici del Carso triestino, al litorale e alle aree produttive di Monfalcone.

Questa visione allargata si è rivelata un fondamentale supporto per la ricerca che ETRA stava svolgendo, al pari dell'impostazione scientifica che la sosteneva. È apparso subito chiaro ai coordinatori dell'Associazione l'utilità di confrontarsi con una ricerca a scala territoriale, capace di suggerire siti specifici, comunque strategici per la comprensione dell'insieme, piuttosto che perseguire un percorso che, coadiuvato dallo strumento partecipativo, andasse ad affrontare un numero indefinito e imprecisato di tematiche e di aree studio (l'intero territorio, l'intera realtà comunale...). L'intento iniziale era quello di individuare "luoghi-sintesi", ambiti che risultassero espressione di dati fisici, ma anche sociali e dunque relazionali; luoghi che avrebbero dovuto facilitare un'evoluzione del progetto principale ("L'atto di vedere"), orientando la ricerca verso specifiche componenti della cittadinanza.

L'allestimento dei risultati del workshop "Una nuova abitabilità per Monfalcone e il suo territorio", organizzato dallo stesso gruppo di studio che ha coordinando il laboratorio universitario, ha offerto l'occasione per presentare alla città gli esiti delle riflessioni svolte dagli studenti sul territorio. Ne sono nate occasioni di confronto, di stimolo e anche risultati scientifici significativi, che oggi possono trovare tra queste pagine un giusto compendio.

A margine dell'allestimento, tenutosi presso la sala principale della Galleria Comunale di piazza Cavour, grazie al supporto logistico del Comune di Monfalcone, ETRA ha promosso anche una prima esperienza partecipativa rivolta ai visitatori dell'esposizione. All'ingresso della mostra è stato distribuito un questionario contraddistinto da domande apparentemente retoriche, volutamente dirette⁴, che permettessero di reinterpretare a posteriori, con semplicità, le informazioni raccolte, utili a individuare alcune questioni prioritarie per il cittadino, e quindi a comprendere meglio la sua disponibilità al confronto, alla rinuncia alle proprie convinzioni, al superamento di una "nostalgia" per un luogo irreali, maturata nel ricordo di qualcosa che spesso non si è mai conosciuto.

I risultati del percorso didattico, rappresentato e sintetizzato dai lavori degli studenti attraverso quattro stanze tematiche, specifici manifesti, masterplan e approfondimenti progettuali, sono stati motivo di riflessione per i membri di ETRA e occasione per svolgere quindi una rilettura ragionata del territorio del monfalconese, anche alla luce delle proposte culturali avanzate dai professionisti coinvolti durante l'attività formativa. Ne è risultata la consapevolezza delle potenzialità della città di Monfalcone e del suo territorio quale luogo privilegiato di studio e, grazie al sovrapporsi dei rimandi culturali, grafici e critici a disposizione, si sono potuti delineare alcuni spunti di ricerca da sottoporre ad ulteriore osservazione e verifica.

Il cittadino di Monfalcone percepisce la complessità della realtà urbana e territoriale quale rete di percorsi, spostamenti e attraversamenti, con particolare rilievo per la percorrenza veicolare. Lo stesso cittadino si esprime nei termini di una successione di toponimi e non di "situazioni fisiche" (piazza, parco, giardino...). Rileggendo alcuni pensieri di



4. Fra le istanze: l'età, tre termini per descrivere Monfalcone, di Monfalcone mi piace/mi piacciono oppure non mi piace/non mi piacciono, cosa ho visto ieri attraversando la città.

Marco Romano si potrebbe dire che non percepisce le “sequenze”, la successione dei “temi collettivi”, ma esclusivamente l’esperienza del movimento (spostamento). Lo studio del territorio monfalconese, e della città di Monfalcone in particolare, evidenzia il ruolo strutturante dei percorsi viabilistici con direzione nord-ovest e sud-est (e viceversa) e scendendo di scala un esasperato frazionamento dei loro sedimi. Ne risulta una città determinata nei tratti morfologici di molte delle sue parti dagli attraversamenti, una città sviluppatasi per “marginari”, con una scarsa propensione per una progettualità organica tra spazi e funzioni. Si evidenzia come l’abitante rielabori emotivamente tale carenza con la manifestazione di sensazioni di disagio e di incapacità nel tradurre delle aspettative, enunciandole con la retorica del degrado e della scarsa sicurezza.

Appaiono parallelamente sottoutilizzati i percorsi che, semplificando, definiremo come trasversali ai primi (con direzione Carso-mare), risultando gli stessi scarsamente frequentati o poco considerati quali spazi pubblici significativi (riguardano tale lettura anche viale San Marco e viale Oscar Cosulich, a fronte della loro oggettiva importanza dimensionale e “ambientale”). Il cittadino percepisce molti spazi urbani come dei “nonluoghi”⁵, perlopiù a causa di una carenza di organicità all’interno degli stessi e di una loro insufficienza relazionale. Non li frequenta, poiché non li comprende come possibili; non sa “viverli”, poiché li subisce, spesso rinunciando a priori a conoscerli realmente. Trasferisce infine su fattori esteriori, quali l’assenza di “occasioni” o la presenza rilevante della componente di popolazione straniera, uno stato d’animo che nasce spesso da una mancanza personale, ma che trova una propria intima ragione nella qualità dei luoghi urbani.

La città è venuta configurandosi su di un modello di crescita condizionato dalla propria storia. Non solo per il ruolo assunto dal Cantiere Navale, che ha influenzato l’esito urbano nel corso di tutto il Novecento, ma anche per la struttura originaria ottocentesca, contraddistinta da nuclei fortemente connotati morfologicamente e architettonicamente, i borghi-rioni, che hanno saputo mantenere una propria autonomia insediativa e di servizio all’abitato, definendo indirettamente alcune aree urbane per semplice confluenza tra i margini specifici. Sono sorte quindi alcune parti di città con un carattere insediativo autonomo, delle “occasioni” sprecate o scarsamente utilizzate, contraddistinte da spazi aperti, a verde, che sono andati strutturandosi attraverso la localizzazione di funzioni, senza trovare organicità con l’esistente.

Questo modello di crescita sembra valere anche nell’analisi a scala intercomunale, allorché si vada sostituendo, per tali considerazioni, ai “rioni” i singoli nuclei abitati di Monfalcone, Ronchi dei Legionari e Staranzano.

Dagli esiti di simili ragionamenti è nato il progetto “OsservAZIONI”, destinato a porre ad esame i contenuti sopra espressi all’interno di un processo di partecipazione destinato alla scuola primaria e alla scuola secondaria di primo grado. “OsservAZIONI” ha promosso delle attività nella forma del laboratorio, per coinvolgere bambini e ragazzi in una lettura della propria città indirettamente prefigurativa, scevra di condizionamenti esterni, confidando che tale stimolo andasse trasferendosi dal “basso verso l’alto” anche agli adulti (genitori, parenti), durante le fasi del lavoro proposto, di scambio e ascolto.

Lo strumento “chiave” è stato individuato nell’utilizzo della ripresa fotografica, approfittando della molteplicità di occasioni che la società contemporanea offre a chiunque per confrontarsi con le immagini. Il tutto è stato condotto ovviamente nella direzione di una educazione all’immagine, trasmettendo in aula strumenti conoscitivi per riconoscere in quella anche gli aspetti “narrativi” e non soltanto iconici: l’uso dell’immagine quale con-

5. Vanno ricordate qui sia alcune riflessioni di Marc Augé («Il nonluogo è il contrario dell’utopia: esso esiste e non accoglie alcuna società organica») sviluppate nel 1992 nel testo *Non-Lieux. Introduction à une anthropologie de la surmodernité* (cfr. Augé, 2009, p. 99), sia alcuni pensieri di Giancarlo De Carlo («Basta poco per trasformare uno spazio in un luogo, ma è tanto difficile trovare quel poco: quell’economia di mezzi e gesti») emersi dagli appunti presentati durante la mostra “Giancarlo De Carlo. Schizzi inediti”, Triennale di Milano, 18 dicembre 2014 -11 gennaio 2015, a cura di Anna De Carlo.

tenuto di storie da svolgere e quindi anche rappresentare attraverso mappe, disegni, collage. Infine il disvelamento del racconto celato dietro una “fotografia” della propria città, che diventa quindi scenografia, imponendo ulteriori conoscenze e una frequentazione attiva, rendendo esplicita l’operazione prefigurativa sottesa dal titolo-slogan, e traducendo l’osservazione in “azione urbana”.

“OsservAZIONI” risulta quindi proposta di partecipazione indiretta, “osservatorio”, luogo non fisico per la maturazione di strategie progettuali che potremmo in parte così riassumere: riconoscere e quindi ripensare i luoghi esistenti; ridefinire nuove relazioni tra parti di essi; ricomporre e qualificare delle potenzialità intrinseche; educare i flussi e facilitare la frequentazione. E naturalmente imparare ad osservare.

La città di Monfalcone si è dimostrata, e lo sarà di certo nel prosieguo della ricerca, sede adeguata di analisi, per la sua vocazione a garantire piani di lettura plurimi, per la naturale inclinazione ad essere ricettore di progettualità. Nella collaborazione tra realtà diverse, istituzionali e non, potrebbero individuarsi anche alcune delle risposte alle istanze che il territorio propone.

Riferimenti bibliografici

Riesman D., 2009, *La folla solitaria*, Bologna, Il Mulino (trad. dall’inglese *The Lonely Crowd: A Study of the Changing American Character*, New Haven, London, Yale University Press, 1950).

Augé M., 2009, *Nonluoghi. Introduzione a un’antropologia della surmodernità*, Milano, Elèuthera (trad. dal francese *Non-Lieux. Introduction à une anthropologie de la surmodernité*, Paris, Le Seuil, 1992).